

**Acqui Terme.** La prima delle giornate culturali 2019 del Premio "Acqui Storia", allestita in coincidenza con l'uscita del bando della 52ª edizione, ha offerto alla cittadinanza un evento di raro spessore. Che non ha mancato di richiamare un folto uditorio a Palazzo Robellini (in una sala chiaramente insufficiente; tante, davvero, le persone in piedi; con alcuni anche a chiedersi - e sarebbe scorretto venire meno agli obblighi della cronaca - se gli *standard* di sicurezza, in questi casi, siano pienamente garantiti).

Ospite del pomeriggio Maurizio Molinari, introdotto dall'Assessore alla Cultura avv. Alessandra Terzolo, e intervistato da Gualberto Ranieri (già giornalista RAI, corrispondente da Londra, e addetto alla comunicazione presso Fiat/FCA a Detroit; da circa un anno di residenza acquese, e ora parte della giuria storico divulgativa della manifestazione). **Quale Italia?**

Bellissima, attuale e profonda la lezione di Maurizio Molinari.

I suoi contributi di "lettura" della contemporaneità, contraddistinti da una invidiabile chiarezza nell'esposizione, han fatto immediatamente dimenticare ai presenti il consistente ritardo con cui la presentazione (per cause non dipendenti da ospite e organizzatori) ha potuto aver inizio (40 minuti dopo l'ora programmata). Lontano dall'Italia dal 2000 al 2016, Maurizio Molinari, tornatovi per assumere la direzione de "La Stampa", confessa di aver avuto difficoltà nel riconoscere il Paese da cui era partito.

Con elementi di malessere (e subito Molinari ha sentito la necessità di citare l'arcivescovo Cesare Nosiglia, con l'invito ricevuto a considerare prioritariamente il disagio delle periferie) che sono comuni ad altre



Non ci poteva essere miglior esordio

## Maurizio Molinari ha aperto gli incontri dell'Acqui Storia

aree dell'Occidente (ecco il problema della Brexit; ecco Trump negli USA; ecco il disagio francese dei *gilet gialli*), ma con ulteriori evidenze - specifiche dell'Italia, e specificamente politiche. Qui - infatti - le forze della protesta sono anche di "governo"; ma la profonda diversità del loro approccio alla realtà costituiscono una anomala originalità - e ciò rende l'Italia una sorta di "laboratorio" - che non può non attrarre l'attenzione degli osservatori internazionali.

**Perché è successo qui**

Diverse le direttrici, sviluppate in circa 80 minuti (nell'ultima parte rispondendo anche ad alcune domande del pubblico).

Con riflessioni d'ordine sociologico/comunicativo che riguardano le forze di governo.

È assolutamente coerente rispetto al proprio DNA che Salvini prediliga il *tweet*, con *facebook* piattaforma prediletta, invece, dal Movimento "Cinque Stelle" - insomma; dimmi come comunichi, e ti dirò chi sei...

Circa i pregi e i difetti della democrazia diretta un richiamo ha coinvolto Isaiah Berlin, le sue *Sette lezioni alla radio* 1952, e le molteplici riserve da ascrivere proprio a J.J. Rousseau; e di qui il passo è stato breve per arrivare alle considerazioni riguardo il mondo dell'informazione, della stampa e dei giornali, che in qualità di "intermediario" - al pari di sindacati e confindustria; dei partiti tradizionale; e anche di senatori e deputati: portando agli estremi il ragionamento, si riuscirebbe far a meno... - non può che essere invisibile a chi in-

nalza la bandiera dell' "uno che vale uno".

Sono stati quindi evidenziati i limiti evidenti del parametro Prodotto Interno Lordo (ed era stata già un'intuizione di Robert Kennedy), che - con altri temi economici e fiscali "classici" - è assoluta priorità della UE. Che però non si occupa (ed è tema ancora una volta pienamente americano: basta ricordare la prima *Costituzione* d'oltre atlantico...) della felicità dell'individuo. \*\*\*

Intorno al problema (scottante, e sempre in primo piano) dell' accoglienza e delle integrazioni dei migranti - con le sue derive razziste e sovraniste - il contributo di pensiero di Maurizio Molinari che, più in dettaglio, presentiamo qui a fianco. **G.Sa**

La rivolta come parola filo conduttore della contemporaneità: e se la corruzione (*vulnus* sin dal 1861, se non da prima) è fenomeno prettamente italiano, a motivare un malessere, questa volta globale, diffuso in tutto il mondo Occidentale, intervengono le *disparità economiche* e l'*integrazione difficile dei migranti*.

Questa la premessa da cui si muove Maurizio Molinari.

Ma perché la deriva razzista, con tanto di rigurgiti nazionalisti? L'ha affrontata anche Roberto Saviano, domenica 25 febbraio, nel programma RAI *Che tempo che fa*: l'approccio ci è parso assai affine). \*\*\*

Si fa il tifo per la globalizzazione. I ponti compaiono nelle banconote dell'euro. Ma, poi, muri fisici e insuperabili barriere legali prevalgono.

Si spostano le merci. Ma non si devono spostare le persone. Qualcuno così vorrebbe.

Andando contro l'insegnamento della Storia, che ribadisce che le migrazioni sono una risorsa. Un bene (proprio così...).

Motore assoluto di civiltà. Di vera innovazione. Di effettiva cultura. Di progresso.

(Son i prigionieri che giungono a Roma dalla Magna Grecia, nel III secolo a.C., a far conoscere Omero; lo straniero a Roma può diventare persino



Il rispetto della legge garanzia dei diritti

## Le migrazioni? Un bene L'integrazione? Non un'utopia

imperatore. Ma, a ben vedere - e questo lo aggiungiamo - cosa sarebbe stata Acqui senza il contributo della intraprendente comunità ebraica? E cos'erano all'inizio gli Stati Uniti? Un crogiolo di genti - oltretutto di dubbia reputazione...).

Il pasticcio nasce, *in primis*, dalla mancanza di una politica comune dell'Europa Unita. Da una incapacità nel discutere il problema.

E, poi, da una sorta di dele-

ga ai singoli Paesi dell'Unione che - e son le stesse ambiguità della politica estera - si muovono in ordine sparso. Malamente. Con la paura e il pregiudizio che prevale.

Con traumi diversi, più o meno accentuati, a seconda delle esperienze multiculturali degli Stati. Diversa la situazione allora per Olanda e Gran Bretagna. Per Francia e Belgio (dove andammo a lavorare anche noi...).

Con l'Italia, soprattutto. che

- "bianca e cattolica" - ha dovuto misurarsi, dal 2015, vera data spartiacque, con una minoranza "crescente" (oggi 5 milioni) di uomini e donne di colore, in prevalenza di fede musulmana.

Una novità. Una minoranza rilevante, differente da quelle (più cordiali, di "diversità" assai meno marcata) di valdesi ed ebrei. \*\*\*

Integrare genti nuovi? Si può fare. Maurizio Molinari cita gli esempi di Australia e Nuova Zelanda. Ma prioritaria è la discussione sul come.

È un errore strategico non discutere i problemi. Perché ogni qual volta che non lo si fa, i tabù son capaci di innescare una lotta senza quartiere. Ti aggrediscono alla gola. Causano reazioni scomposte. "Primitive".

Negli USA non è assolutamente un problema la costruzione di una monumentale moschea (è il caso di Cleveland, Ohio). Pari diritti, ma per tutti il rigoroso rispetto della legge.

Un semplice patto sociale è la base per l'integrazione.

Basta aver le idee chiare sul da farsi. Ma prima è indispensabile una visione "di progetto". A monte.

E qui, complessivamente, la nostra politica, tutta - pochissime le eccezioni virtuose - ha fallito. **(a.sa)**